

71.8.11.0

#2
1790

La Pescatrice

ca del
o di Musica
teca
I
SC
C
D1-7615

J. 12. 3. 27.

VIA EDOARDO XI. B. - PESC. - 1/FC

LA PESCATRICE

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VICENZA

NEL NUOVO TEATRO

L'ESTATE

1790.

UMILIATO A SUA ECCELLENZA

GIROLAMO ANTONIO

PASQUALIGO

CAPITANO VICE PODESTÀ.



1-7615



ARMADIO I
PALCHETTO E
INVENTARIO N° 209

IN VICENZA

NELLA STAMPERIA GIUSTO

Con Permissione.

ECCELLENZA.

tali divertimenti, che per
 portare del teatro a un
 tro un più benigno lavoro
 lo accoglimento.
 la amonia dell'Opera la
 purezza della Musica, il com-
 plessa degli Arie, e degli
 le mie più sollecite cure; onde
 lo spettacolo abbia a riuscire
 non indegno di questo illustre
 bassissimo Pubblico, potessero
 conservare appassione e
 ecc. le mie lusinghe

Nella lieta circostanza del-
 le applauditissime Nozze
 recentemente celebrate in seno
 della vostra rispettabile Fami-
 glia, io mi lusingo, Eccellen-
 tissimo Signore, che l'umile of-
 ferta di questo Dramma gioco-
 coso destinato ad aprire nella

LA FASCIA
 IN ALGENA
 DRAMMA
 DI
 ANTONIO
 PASQUALI
 CANTANO VICE PODERA
 1-7813
 A. PASQUALI
 VIGENZA
 IN ALGENA
 DELLA CANTABILIA DI QUANTO

corrente Estate i pubblici teatrali divertimenti, farà per riportare dal generoso animo vostro un più benigno favorevole accogliamento.

L' amenità dell' Opera, la squisitezza della Musica, il complesso degli Attori, oggetti delle mie più sollecite cure, onde lo spettacolo abbia a riuscir non indegno di questo illuminatissimo Pubblico, potrebbero confortare abbastanza, e sostenere le mie speranze.

Ma il miglior sostegno d' esse io lo veggio fondato nel Patrocinio amorevole dell' E. V. a cui tutto me stesso consacro colla più profonda venerazione.

Umilis Devotiss. Obligatiss. Servitorus
Antonio Zardon.

AT-

A T T O R I.

DORINDA figlia di Pescatore amata dal Conte, e posta dallo stesso in Signoria per sposarla.
La Sig. Maria Caravoglia.

CELIDORO Amante di Dorinda, ed Amico del Conte.

Il Sig. Gustavo Lazzerini.

D. ALFONSO SCOGLIO Negoziante Napolitano, che essendo fallito si pone a fare il Maestro di Ballo.

Il Sig. Carlo Angrisani.

IL CONTE LUMACA uomo collerico, e di poche parole amante di Dorinda.

Il Sig. Giuseppe Maria Dazzi.

LISSETTA Cameriera del § VESPINA Giardiniera in Conte.

La Sig. Teresa Giurini. § Casa del Conte. La Sig. Teresa Calvesi.

MACCABRUNO Maestro di Casa del Conte.

Il Sig. Andrea Gruppi.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Guglielmi.

A 3

BAL-

Inventore, e Compositore de' Balli il Signor
Giuseppe Bencini.

Il primo Ballo sarà intitolato: *LA VENERE ANI-
MATA*, ossia *L' AMORE OPPRESSO*; il secondo:
LE GELOSIE DEL MATRIMONIO.

Primi Ballerini
Sig. Carlo Villenew Sig. Eugenia Sperati Sig. Bencini suddette

Primi Grotteschi
Sig. Andrea Mariotti Sig. Teresa Mariotti

Primi Grotteschi fuori de' Concerti
Sig. Giuseppe Passaponti Sig. Giuseppa Ferrari

Secondo Grottesco
Sig. Giuseppe Cortesi

§ *Ballerina fuori de' Concerti* §
§ Sig. Luigia Monari §

Ballerini nel Concerto.
Sig. Gasparo Burci Sig. Caterina Setaifogher
Sig. Gaetano Gorla Sig. Paolina Gorla
Sig. Giuseppe Bolla Sig. Maria Provelina
Sig. Francesco Ferreti Sig. Marianna Burci

Il Vestiario sarà d' invenzione del Sig. Antonio
Spinelli Veronese.

Il Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nobile Cortile del Palazzo del Conte con Ap-
partamenti, Portone che conduce alla strada,
e cancello, per cui si va al Giardino.

Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabrano, e servi.

(**N**ozze, feste, ed allegria
(**N**da per tutto spiri intorno,
4 (E in sì lieto, e bel foggiorno
(Sempre Amor trionferà.

Conte. A gran spese non si badi,
Voglio ognun che sia felice;
La mia bella Pescatrice
Sposa alfine mi farà.

Lif. Lesta sia la cioccolata
Alla cara Signorina,
Che da molto si è levata,
E in toletta adesso stà. *entra con ser-
vi, che da un altro appartamento portano
la cioccolata.*

Macc. In credenza tu cammina
Voi badate alla cucina,
Che se niente va a traverso
Il baston ci penserà! *ent. con altri servi,*

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli
Vuò donare alla sua Sposa,
Che più cara, e più vezzosa,
Mio Signor, vi sembrerà. *entra.*

Conte. La Dorinda mia carina *a Lif.*
Dimmi un poco cosa fa?

Lif. Stà col caro Cavaliere
Zitto zitto a favellar.

Conte. Con Dorinda il Cavaliere
Che discorre dimmi, quà? *a Macc.*

A 4

Mac.

Macc. Le stringeva la manina,
E con gran cordialità.

Conte. Di quei fiori la mia bella
Che n' ha fatto dimmi, olà *a Vesp.*

Vesp. Al suo caro Cavaliere
N' ha donato la metà.

Conte. (Oh che colpo è questo quà.)
a 3 (Disturbato il vedo già.)
resta ognuno sospeso indi ripigliano.
(Nozze, feste, ed allegria
(Da per tutto spira intorno,
a 4 (E in sì lieto, e bel foggiorno
(Sempre amor trionferà.

Macc. Signor con gran ragione
Lei si distrugge per Dorinda. Allora
Che in quella acquosa spiaggia
La vidde, e v' era anch'io, mai non pareva
Figlia d' un morto quondam Pescatore,
Ma impastato di miele aveva il core.
Ed ora....

Conte. Ed ora sì... parla insensato.

Vesp. Senta Padron garbato.
Quando dalla Marina la portaste
Per farla incivilire, e poi sposarla,
Ah mi sembrava quella
Tanto assennata, quanto vaga, e bella...

Conte. Ed or... Siegui col fistolo.

Lif. Lasciate parlare a me.
Partendo voi di quà,
Per tornare, Signor nella Città,
La lasciate discreta, modestina
Umile, onesta...

Conte. Oh che flemmaccia! ed ora?

Vesp. E' una furia....

Lif. E' una pazza...

Macc. E peggio ancora
Ves.

Vesp. Lei tutti ci maltratta.

Lif. Or vuol questo, or vuol quello.

Macc. Non è contenta mai.

Vesp. Fa cento stravaganze.

Lif. Vuol mille cose insieme.

Macc. Si carica di fiori nastri, e veli
Che par una bottega di modista.

Vesp. Sempre con il fervente.

Lif. Sempre col Cavaliere.

Macc. E' questo un vituperio certamente.

Conte. Che ti soffoga olà! Taci insolente.
Nè voi parlate più, garrule lingue,
Dorinda è virtuosa,
Uó Amico onorato è il Cavaliere.

Vesp. Ma quella... *Lif.* Ma colui...

Conte. Tacete. Ho detto.
O parlatene almen con più rispetto.

Macc. Questo ancor io diceva. E lor s'ostinano
Di correggerla più io non mi fido
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)
Siamo al secolo dell' oro,
Mio Signor, per verità;
Una figlia a braccio a braccio
Và col caro suo fervente,
Dà a pensare veramente;
Ma malizia non ci stà.

Se si gioca al tavolino,
Si lavora di piedino;
Una smorfia, ed un occhietto,
Un incerto, ed un versetto
E sta quello sempre intorno;
Ma malizia non ci stà.

E' un gran matto, un ignorante
Il buon gusto chi non loda,
Delle Donne di gran moda
Viva sempre la bontà.

Conte. (Fremo di gelosia; ma mi conviene Accertarmi del tutto.)

Dorinda dove sta?

Vesp. Eccola; vien col Cavalier servente. *par.*

Conte. Mi ritiro; di me non dite niente. *par.*

Lis. La gelosia lo rode, e il poverino Vuol fare il disinvolto. Alla perfine Questa insolente di veder io spero Ritornare allo stato suo primiero. *parte.*

S C E N A II.

Dorinda nobilmente vestita servita dal Cavalier Celidoro, Maccabruno, e Servi di seguito, poi Vespina, e Lisetta.

Dor. **Q**uest' aura che spira
Tra i fiori, e l'erbeta,
M' incanta, m' alletta,
Mi parla nel cor.

Cel. Quel vago uscignolo
Col dolce suo canto
Mi piace pur tanto,
Che dice lo fo.

Dor. Che dice?

Cel. Che parla?

a 2 Saper non si può?

Dor. Figliola sta attenta,
Sta lungi da Amor.

Cel. Dorinda m' accende
D' un tenero ardor.

Dor. Voi siete furbetto.

Cel. Carina voi siete.

a 2 Ebben comprendete

che voglia il mio cor.

Macc. Venite alla scuola,

Amanti mie care,

E di farfi amare

Poi spero chi può.

Dor.

Dor. Cavalier, che ne dite? in poco tempo

Non son io diventata

Una Dama compita, e delicata?

Cel. Pur troppo è ver.

Dor. Ah! che vi par di questo

Nobile portamento?

Cel. Innamora.

Dor. Vedete come passeggiò?

Cel. Oh cara! *Dor.* E questa grazia

Nel prendere il Rapè vi piace?

Cel. Oh quanto!

Dor. Son, Cavaliere mio, sono un incanto.

Vesp. (Vedi quante ne fa la villanaccia?)

Macc. (E quel sempre applaude!)

Lis. (Che vergogna!)

Dor. Maestro di Casa, olà. *Mac.* Signora mia.

Dor. Licenzia adesso, adesso

Il Cuoco, e prendi un altro,

Il qual sia forestiere; come ancora

Il Camerier, i Paggi,

I Servi, ed il Cocchiere,

Anche il Mozzo di stalla. Eh Cavaliere?

Cel. Benissimo.

Vesp. Ma questo, perdonatemi,

Mi par che sia sproposito.

Macc. E' vero, dice ben Vespina.

Dor. Cospettone di Bacco, a me si replica?

Vesp. Dico come la sento. *Mac.* Io andava appresso

Per non aver che dir. *Vesp.* Ma tal chimera

Che in testa vi ponete....

Dor. Partite olà, birboni quanti siete,

E ringraziate il cielo, che scordata

Mi son di tirar sassi. *par. Vesp. e Mac.*

Cel. Ah mia carina

Non più no, che la rabbia vi rovina.

Dor. Eccomi ritornata in calma.

Cel. Evviva, evviva,

Posso bacciar quella vezzosa mano?

Dor. Signor sì, voi mi dite che il fervente
Ognora lo può far liberamente.

Cel. Sì cara, ecco....

S C E N A III.

Il Conte, Vespina, e detti.

Con. **C**He fate? *Cel.* (Oimè!) *Dor.* Signore
Godo delle lezioni del Cavaliere.

Cel. Io posso dirti, amico,
Ch'ogni mia aspettativa ha superata;
In breve tempo si è già dirozzata.

Ves. (Si conosce pur troppo!)

Con. Ma non vorrei che fosse
Tanto pulita poi.

Dor. Oh Signor sì, lasciate fare a noi.

Con. Fra pochi giorni Sposa mia farai.

Dor. Ah ah, che gusto.

Cel. (Ah che per me son guai.)

Con. Siete contenta? *Dor.* Molto;

Ma fatemi imparare

Un po di ballo prima. Nel festino
Delle mie Nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione. Vespina, quando viene
Quel Maestro di ballo forastiere
Propostomi da te?

Vesp. Quando volete;

Ei nel vicino albergo si trattiene.

Conte. Chiamalo adesso, esaminarlo deggio.
Potete seguir voi il passeggio.

Dor. Datemi il braccio, o Cavaliere. *p. col Cav.*

Vesp. Vedete

Che amabile sposa

Vi toccherà, Signor? felice voi,

Che accanto l'averete,

Sa-

Sarete da qualcun forse invidiato.

(Oh che piacer, il Conte è già arrabbiato.)

Sposina più vezzosa

Di questa non si dà

Sembra una vaga rosa

Quando nell'orto stà.

Vedetela, Signore

Or che passeggia là;

Farebbe ognun d'amore

Languire, e sospirar:

(Crepando stà l'Amico,

La palla è già nel balzo,

Ed io la mano incalzo

Per farlo più crepar.)

parte.

Conte. Furie, che m'agitare

Consigliatemi voi: non v'ha dubbio

Dorinda vien sedotta

Dal Cavalier, dal mio più stretto amico:

Che mai farò? Se parlo, se proibisco,

Se il mio sdegno palese,

Se fo stragi, e rovine

Ridicolo mi rendo... Ed io potrei

Esser de' torti miei

Mutolo spettator? Ah qual furore,

Qual rabbia, qual dispetto io provo al core!

S C E N A IV.

D. Alfonso, Vespina, e detto.

Alf. Padron riverentissimo,

Ne' cupi fondi miei

M'inchino innanzi a lei

Facendo un Tordescian.

Lci sappia in primo capite

Che un mostro son nel ballo,

Un' aquila, un cavallo,

Non tralasciando lei.

Rispetto ai salti miei

A 7.

Si

Si ponno far stampar.
 Fui Mastro ai Saffi in Africa,
 Ai Scogli nell' America,
 Ai Ciucci nella Marca,
 Ai Scimmi al Canada.
 (Finiscila, Vespina,
 Non mi star più a feccar.)
 (Costui par una statua. Egli ha una cera
 Che non mi piace affatto.) *a Vesp.*
Vesp. Egli è d' un brutto umore;
 Per altro è di buon core;
 Ma se sta un po' stizzoso le persone
 Fa gittar per un nulla dal balcone.)
Alf. (Sarebbe un brutto salto ribaltato.)
Conte. Ehi...
Alf. (Par che dica a me.)
Vesp. (Presto accostati.) *ad Alf.*
Con. Qual è il tuo nome?
Alf. Don Alfonso Scoglio.
Con. Di qual Regno tu sei?
Alf. Del Regno di Mantracchio.
Con. Come sei qua venuto?
Alf. Ora vel dico.
 A Napoli io faceva il Mercadante:
 Per l' esito maggiore dell' introito
 Ho chiusa la Bottega, e per non fare
 Lezione de' miei beni
 Andato sono a Roma, che sapea
 Ballare egreggiamente. Ad un Teatro
 Ci mancava la prima Ballerina;
 La fecer fare a me. Signor non so
 Se orma ancora vi sia di quel Teatro,
 Vi balti dir, che qua mi son trovato
 Senza sapere come...
Conte Eh m' hai seccato.
Alf. Bene. Io vado via.

Vesp.

Vesp. (No non ti muovere.)
Alf. (Dunque tu vuoi,
 Ch' egli mi pigli a schiaffi?)
Vesp. (Anzi se parti ti può far uccidere.)
Alf. (Oh questa sì, farebbe ben da ridere.)
Con. (Un gran pensier mi suggerisce il caso.)
 Ehi?
Vesp. (Fatti avanti.) *ad Alf.*
Alf. Eccomi qua.
Conte Rispondi. Ma... Rispondi.
Alf. Che cosa ho da rispondere?
Conte Dimmi, hai tu petto?
Alf. Più assai d' un Bue.
Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino *a Vesp.*
 Della venuta sua, se mai lezione
 Vuol prendere di ballo.
Vesp. Eccomi pronta.
 (Via su sta allegramente.) *ad Alf.*
 Che vita menerai comoda, e rara. *par.*
Alf. (Se mai non morirò di verminara.)
Con. (Sibben; così si faccia. E' forastiere,
 Si dirà che per qualche inimicizia
 Abbia in tal modo oprato,
 E il mio decoro non verrà oscurato.)
 Ehi?
Alf. (Un' altra volta!) All' erta sta.
Con. Bravissimo con spirito.
Alf. Oh per spirito
 Io n' ho come una gatta.
Conte Mi piaci.
Alf. Oh sì che questa m' è venuta fatta.
Conte Vedi... *Alf.* Addove?
Con. Là, là, sta sulla tua;
 Vedi diavolo. *verso il giardino.*
Alf. Che ti porti.
Con. Quella che là passeggia è la mia Sposa.

A 8

Of-

Osserva ben il Giovane.

Che a lei sta accanto? *Alf.* Osservo.

Con. Prendi, nascondi questo ferro,
Ed immergilo nel di lui seno.

Alf. Come! che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se m'appiccano?

Con. Non me n' importa un fico.

Alf. Importa a me se non a voi.

Con. Olà, ti dico,

Eseguiti, o sei morto. Or qui s'avanzano,

Io mi celo, tu cauto qui lo svena,

O questa ti farà pagar la pena. *lo minac. con pi-*

Lo stile in petto poniti, *(stolla.*

Qui resta solo, e cauto,

E allor che quelli arrivano

Presentati con spirito,

In viso gajo, ed illare

Facendo cerimonie;

Ma il ferro pronto tieniti.

La Donna nell'accoglierti

Sarà cortese, e docile,

Farà de'vezzi, e grazie,

Tu destro allor secondala

Ossequioso, ed umile;

Ma il ferro pronto tieniti.

Poi baldanzoso il giovine

Ti tratterà con aria,

Farà dimande varie;

Rispondi tu a proposito

Con civiltate, e spirito;

Ma il ferro pronto tieniti;

E in un istante a furia

L'ammazza, e il resta là.

Ch' io per te sempre stabile

Ti salverò da guardie,

Da

Da birri, sgherri, armigeri,

Da Uomini, da furie,

Da Paesani, e Antipodi;

Che se farai il contrario

Da me neppure il Diavolo

Allor ti salverà. *si nasconda.*

Alf. Oh, or stò bene, che bello spassetto,

La pistola di quà di là il Capestro;

E v' a fuggir se puoi:

Alfonso son finiti i giorni tuoi.

S C E N A V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. Questo sarà il Maestro

Di Ballo, che accennato m'ha Vespina.

Cel. Che vaga figurina!

Alf. Servitor colendissimo. *Dor.* Chi siete?

Alf. Infegno il Ballo per disgrazia mia.

Cel. Sarete molto snello a far de' passi?

Alf. Caspita! ad ogni pirole, io rompo

Sedie, scrittorj, porte,

Ciò che mi viene innanzi.

Dor. Egli è grazioso;

Ci darà passatempo assai gustoso.

Conte. (Uccidi, o tiro.) *ad Alf.*

Alf. (Adeffo. Io sudo freddo.)

Dor. Ma che tempo credete, che bisogna

Per imparar a perfezione? *Alf.* Senta.

Per animali, come lor Signori,

Ben fanno, che ci vuol tempo; per lei

Che ha il cervello d'Aquila *a Dor.*

Fra tre giorni, o al più mezza dozzina

Di lustri, io la faccio lesta, e brava,

E con prestezza poi farà l'ottava.

Dor. L'è carino di molto.

Cel. Ma che asino!

Alf. (Ora l'ammazzo, e vada quel che vuole.)

A 9

Dor.

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Come un Bufalo:

Anzi mediante le grazie vostre
Stò per fare de salti triangolari.

Cel. Or ben vediamo. A lei.

Alf. Signor ha troppa fretta.

(Ed il Conte ha cacciato la terzetta.)

Dor. Via presto dacci gusto.

Alf. Mia Signora,

Io non posso ballar senza seggetta.

Cel. Senza soggetto, intendo. Or lei l'immagini
Hai la Sordina?

Alf. La Sordina? io nò.

Dor. Sonate colla bocca.

Alf. Or son da lei.

(Che faccio, ora le tiro...

E siccome è probabile,

Che questo se n'avveda

E prima ch'io li dia; egli può darmi

Or sù diamo rimedio.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. E' fatto. Ma voi però m'avete

Da fare la figura.

Dor. Ci ho piacere.

Cel. Eccomi pronto. Ma che ballo è questo?

Alf. Il ballo è ballo tragico

Raccolto dalle fravole

Americane, il titolo è Cornelio

Tacito vendicato.

Cel. Ah ah. Quanti spropositi!

Dor. Come è grazioso oh Dio!

Alf. (Ridi, che vuoi star fresco tu, ed io.)

Conte. (Quasi mi pento di mia crudeltade....

Ma nò coraggio). *in disp.*

Alf. Orsù state quà fermi.

Siete Marcò, e Fiorella

Due

Due fidi Amanti; mentre amoreggiate
Viene Cornelio, che son io, vi vedo
M'ingelosisco, e il resto del successo
Chi campa di noi tre vedremo appresso.

Cel. Ottimo. A noi.

Dor. D'amoreggiar fingiamo.

Sù prendiamoci spasso.

Conte. (Uccidi, o tiro.)

ad Alf.

Alf. (Oimè che brutto passo!)

(Or che sono a te vicino

Dor. a 2 (Mio carino, e bel visetto

Cel. a 2 (Spirar sento un Zeffiretto

(Dolce dolce in petto a me.

Conte. (Dagli via, che più s'aspetta?)

Alf. (M'offerisco eccomi quà.)

Llai lla lla llarai lla lalai. *Nel Ballare, che fa alle spalle di Celidoro alza la mano per ferirlo. Colui si volge ed egli nasconde lo stilo.*

Amico mio carissimo,

Tu fai un error massimo

Non dei veder Cornelio

Che viene dietro a te.

Cel. Capito ho già benissimo;

Da capo, che ora vò.

Dor. Nò che piacer più nobile

Di questo non si dà.

Alf. (Oimè che fiera colica

Mi stà afferrando già!)

Dor. a 2 (D'un soave, e fido ardore

Cel. a 2 (Par che il cor languendo stà.

Conte. (Presto su ferici in fretta.) *ad Alf.*

Alf. (M'offerisco eccomi quà.)

Llai llai lla lla larallà. *Nell'atto, che vuol ferire, sopraggiunge il Conte, e toglie lo stilo di mano ad Alfonso.*

A 10

Conte.

Conte. Non ferir olà t'arresta.
 Alf. Me meschin!
 Dor. Cel. Che cos'è questa?
 Dor. Perchè tenti d'ammazzarmi?
 Cel. Perchè contro me coll'armi?
 Conte. Perchè questa confusione?
 Dor. (Empio perfido briccone
 Cel. ^{a 2} (Presto parla fermo quà.
 Conte. (Non scoprirmi, furfantone
 Non fiatar va via di quà.)
 Alf. Voi che avete? Che parlate.
 Questa è tutta espressione,
 Che nel ballo così v'è.
 Cel. (Fra il sospetto, e fra l'amore.)
 Dor. (Tra lo spasso, ed il timore.)
 Conte. (Tra il dovere, ed il rigore)
 Alf. (Tra il Ballo, e la paura)
 Cel. Palpitando)
 Dor. Tintinando) il cor mi v'è.
 Conte. Brontolando)
 Alf. Tremolando)
 Dor. Dimmi un poco Alf. Hai Hallà.
 Cel. A me senti Alf. Hai Hallà.
 Conte. Bada bene Alf. Hai Hallà.
^{a 3} Ferma, aspetta Alf. Hai Hallà.
^{a 3} Ma finisci col malanno.
 Che fracasso, che tempesta!
 Mi vacilla già la testa,
 Più non posso sopportar.
 Alf. (Se la conto, se la scampo
 Io mi posso uom chiamar.) Partono
 confusamente per diverse parti.

S C E N A VI.

Lisetta, poi Vespina, indi Maccabruno.

Lif. **P**Er ciò che vò scorgendo, un gran scompiglio
 Qui deve essere inforto, poichè vedo,
 Che

Che il Conte se ne v'è pien di dispetto;
 E di là la sua cara
 Vezzofetta Dorinda
 Parte tutta confusa,
 Chi s'è, che non si sia
 Per mia consolazione
 Contrastato con lei ora il Padrone:
 Vesp. Ho inteso un gran fracasso e son venuta
 Per sapere cos'è.
 Lif. Vespina mia, per me certo non s'è.
 Macc. Belle Ragazze,
 Cos'è mai questo? via sappiamo il tutto.
 Vesp. Io suppongo, che siano
 Le solite graziette
 Della nostra Damina Pescatrice.
 Macc. Dice bene, così è a meraviglia.
 Lif. Anzi io dico ch'è stato
 Il Padron, che con lei sarà svoltato.
 Macc. Brava, rifletti meglio ottimamente.
 Vesp. Eh nò, che per quel caro, e bel visino
 Stà troppo ammalato il poverino.
 Macc. Viva. Dice benissimo.
 Lif. Egli è foco di paglia, e poco dura.
 Io sì, veduto ho il Conte
 Smaniar da se solo: Egli gran cose
 V'è meditando; Questa Signorina
 Fra poco s'avvedrà di sua rovina.
 Macc. Questo diceva anch'io: Nò; due Ragazze
 Come voi, care, costumate, e saggie
 Non ve ne sono al Mondo.
 Vesp. E del vostro non v'è cervel più tondo parte:
 Macc. Che fina pezza! Ma, Lisetta mia,
 Tu poi sei un'altra cosa,
 Sei bona tra le bone.
 Lif. S'è Maccabruno mio, siete un guidone:
 Sò che amate Vespina

E mi dite così per divertirvi.

Macc. Oibò, Lisetta mia,

Hai preso un grancinespolo massiccio,

Lis. Zitto non lo negate

Così dolce di sale, ah non mi fate.

Sento, che in petto

Mi batte il core,

Un dolce amore

Mi fa sperar.

Questi occhietti,

Voi, o Signore,

Faran cascar.

Macc. Volpe siccome questa così trista

Nel regno delle Volpi non l'ho vista.

S C E N A VII.

Camera nell' Appartamento di Dorinda con due Porte laterali, che corrispondono ad altre Stanze, in fondo porta di gabinetto, sedie, e tavolino.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. **M**A parla, di, che avvenne?

Dor. Ah me tapina!

Mi ha proibito il Conte,

Ch' io più t' ammetta in questo

Appartamento mio;

E senza il Cicisbeo che farò io?

Cel. Oh Stelle! Ed ei potrebbe

Sospettare di me? *Dor.* Non crederei

Che lui sia così matto di badare

A questa bagaiella,

Ma mi tocca a ubbidir quando favella,

Cel. Dunque ubbidir tu vuoi

A sì fiero comando? E un fido Amante

Dovrà cara lasciarti?

Dor. Pazienza, Cavalier, non sò che farti.

Cel. Misero me, che fiero colpo è questo!

Ah!

Ah! se così ben presto

Perdere ti degg' io

Soffri almen che ti dia l' estremo addio.

Ti lascio, o caro bene,

Ti lascio in quella pace,

Che più non provo al cor.

Tra tante, e tante pene,

Giacchè così ti piace,

Parlo mio dolce Amor.

Ma in mezzo al tuo contento

Ricordati di me.

In sì fatal momento

Mi sento il cor dividere;

Affanno, oh Dio, più barbaro

Di questo mio non v'è! *Va per en-*

trare, e s' incontra con Macc.

S C E N A VIII.

Maccabruno, e detti.

Macc. **S**ignora non sapete? *Dor.* Ch' è successo?

Macc. Il Conte ha incombenzato

Il Maestro di Ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro appartamento

Il mio Signore quà. Che se in tal caso

Esso infragante ci si fa trovare

Un grosso paraguanto le vuol dare.

Dor. Meschini noi, che guai!

Cel. Come saputo l' hai?

Macc. Senza essere osservato

Tutto il discorso loro ho già ascoltato.

Cel. Più cresce il mio sospetto.

Dor. Che faremo? *Macc.* Eccolo.

Viene l' Amico Cesare

Ad entrar nel possesso della carica;

Dor. Presto nasconditi, entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino.

Dor. Maccabruno stà zitto; adesso adesso
Un buon regalo avrai. *Macc.* Con suo permesso p.

S C E N A IX.

D. *Alfonso*, e *Detta*, *Celidoro nascosto*.

Alf. (E Ccola quà la quaglia, e vien foresta

E spaventata: mettiamoci in serio.

Ahi: da maestro di Ballo

Son passato sicario, ed or spionè:

Mi cresce sempre la riputazione.)

Dor. (Come stà sulla sua! vorrei tentare
D'alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona! la Signora

Mi fa il forriso finto.)

Dor. Vieni, accostati,

Caro Maestro amato,

Che bella grazia! quanto sei garbato!

Alf. E per servire a lei proprio son fatto.

Dor. Siediti accanto a me; dal primo punto

Che ti ho veduto m'hai rapito il core;
Facciam per divertirci un pò all'amore.

Alf. Or or noi si guastiamò.

Dor. Come dici mio caro? *Alf.* Che la Signora

Si spiega con me. Io non saprei.

Alf. Stà a veder ch'io vengo per eseguire
E vi metto del mio. *Dor.* E tu vuoi fare

Il ritrossetto un poco,

Ed io ardo per te d'un dolce foco.

Alf. Via, via. (In verità questa non burla.)

Dor. Ma che cosa ti è data, via favella.

Alf. Io tutto vi dicia,

Ma se poi viene il Conte,

Chi me le può levar due palle in fronte?

Dor. Non temer, non vien mai

Il Conte in questo appartamento mio.

Sappi carino ch'io

Ho in rivolta il cervello,

E vuol con te sposar, e non con quello:

Alf. Tanto vi dò nel genio? *Dor.* Sei vezzoso;
Amabile, grazioso....

Alf. E tu sei dolce, e bella

Come una mortadella.

Dor. Volgiti a me, mio caro:

Alf. Se viene il Conte, oh che boccone amaro:

Dor. Senti, se mi vuoi bene....

Volgiti. *Alf.* Va dicendo,

Ch'io farò per quanto posso,

Ma sudo freddo, e ho la terzana addosso:

Dor. Ma non temer ti dissi. (Io vo' trovare

Un modo, acciò colui possa scappare.)

Alf. E così cosa dite? *Dor.* Sto pensando

Al più gradito sogno

Che feci poco prima:

Mentre su quella sedia riposava.

Io m'ho sognato a te. *Alf.* A me? che gusto!

E che cosa sognasti? *Dor.* Nol vo' dire.

Alf. Eh via contami su. *Dor.* Stammi a sentire:

Mi pareva che soletta

Passeggiassi con te; quand'ecco il Conte

Sen viene a disturbare i nostri amori.

Tu ti nascondi in quella stanza; io grido:

Fuggi fuggi, mio ben, fuggi, che intanto

Io terrò a bada il babbion col canto.

Quindi al Conte rivolta

Incomincio a cantar; guardami, e ascolta:

Se la calma del mio core

Voi bramate, eterni Dei,

Secondate i voti miei,

Conservate il mio tesoro.

Se nel Ciel, possenti Numi,

La pietà si trova ancora,

Il mio bene fido ognora

Si conservi al primo amor. *parte.*

D. Alfonso, indi Celidoro che torna, poi Dorinda.

Alf. **C**Attera questo amor l'ha dato in testa,
E la fa delirar come una matta.

Cel. (Veh se peggio potea farmi il destino!
Il capello lasciai sul tavolino.)

Alf. (Cattèra! ecco quà il Ganimede
Vado a chiamare il Conte.)

Dor. (Oimè, che vedo!
Fermati mio carino.) *a D. Alf. tratt.*

Alf. Vado, e ritorno subito... *Dor.* Deh ferma...

Alf. Non Signora. Sior Conte... *chiamando.*

Dor. Zitto. *Alf.* Lasciami...

Dor. Vanne tu col malanno.

Alf. Sior Conte, chi, chi Sior Conte. *come sop.*

S C E N A XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e Detti.

Con. **C**os' avvenne? *Macc.* Cos' è stato?

Vesp. Che scompiglio?

Dor. Soccorso, oh Dio son morta. *a Cel. che parte*

Con. Che l'hai fatto? *senza cappello.*

Alf. Lasciate, ora vel dico... *Dor.* Quest' indegno,

Questo briccone, perfido è venuto

A parlarmi d'amore; io poverina

Colla fuga sperava di salvarmi;

Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi.

Conte. Solennissimo birbo! *Alf.* Signor Conte,

Giustizia, e non pietà.

Vesp. Pietà, Signor: non l'uccidete.

Macc. Lassalo scannare.

Alf. Lasciatemi parlare.

Conte. Ma qual cappello io vedo

Sul tavolino? *Vesp.* Egli è del Cavaliere.

Alf. Oh Cappello onorato

Da morte a vita m'ha risuscitato.

Or vi conto ascoltate....

SCE-

Celidoro, e detti.

Cel. **A**H ladro infame, alfin ti ritrovai:

Macc. Ferma che fai? *Alf.* Soccorso!

Conte. Cavalier più rispetto in casa mia.

Cel. Caro amico perdonami, lo sdegno
I lumi m'abbagliò. Mentre io ne stava
Soletto nel giardino

Quel cappello rubommi il malandrino.

Conte. Di più! Uom perfidissimo, e ribaldo:
Si butti da un balcone.

Alf. Sor Conte per pietà. *Conte.* Taci briccone!

Alf. Vespina mia... *a Vesp.*

Vesp. Stà zitto disgraziato,
Che il mio rossor tu sei.

Alf. Amico caro... *a Macc.*

Macc. Va via ladrone

Tu meriti assai più d'un buon bastone.

Alf. Ma lasciatemi far le mie difese....

Con. Ed osi ancor parlar? *Alf.* Quanto vi dico...

Dor. Che vuoi dire s'hai torto?

Alf. Ah bugiardaccia....

Con. e Cel. Ah perfido! sei morto.

Alf. Piano un pò m'ascolti in grazia

Il cappello... Nò il cappello....

Voglio dire, ch'egli è quello.

Che vuol questa non intendo,

Che vuol quello non comprendo;

Poverello mi confondo,

Nè so più che cosa far.

Si Signora dite bene....

Anzi lei, ma non conviene....

Non è vero... nò, sì.

Ma se voi m'interrompete,

Ma se voi mi confondete

Io spiegarvi non saprò.

Si

Sì Signore dite bene.
 Sappia dunque, che costei
 Nella Casa è sempre stata,
 Che lei dopo ci è arrivata,
 Perchè io... perchè lei...
 Perchè questa è la ragione.
 Ah tu sola sei cagione
 Ch' io comincio a delirar.

S C E N A XIII.

Il Conte, Dorinda, Celidoro, Vespina, e Maccabr.

Con. SI chiuda nella Torre,
 Che poi risolverò. *Macc.* Sarà servita. *par.*

Dor. (Poverino per lui mi viene al core
 Colla pietade un pocolin d'amore...
 Or se seppei imbrogliarlo
 Il modo vo' pensar di liberarlo.) *parte.*

Con. Cavallier, Giusti fini
 Mi muovono a pregarti
 Che t' allontani dal Castello mio
 Per pochi dì. Pensaci bene. Addio. *parte.*

Cel. Io ci ho pensato assai: senza Dorinda
 Resistere non saprei: voglio rapirla;
 Ho servi, arnesi, ed abiti
 Per fare che il sospetto
 Sopra di me non cada.
 Il tutto ad esso ad eseguir si vada. *parte.*

S C E N A XIV.

Solitario recinto contiguo al Palazzo del Conte;
 da un lato parte di detto Palazzo con porticina
 segreta, da cui s' ascende; dall' altro lato
 antica Torretta, e calle che conduce alla
 Marina.

*Dorinda, che vien guardinga dalla porticina
 segreta, e cala per la scalinata.*

Dor. CHE silenzio! alcun non vedo
 G Or m' avanzo a poco a poco

Ei

Ei rinchiuto stà in quel loco,
 Ma la chiave io tengo quà.
 Meschinello poverino.

Io lo voglio liberar. *apre la porta de
 la Torre da dove vien fuori D. Alfonso.*

Alf. Chi mi vuol? *Dor.* Stà zitto zitto.

Vieni meco, e non parlar.

Alf. Per pietà d' un core afflitto

Non mi far più bagatelle,

Colla povera mia pelle

Usa almen più carità.

Dor. Da temer nõ più non hai,

Ti farò di quà scappar.

Ma del mal, che t' apportai

Tu mi devi perdonar.

Alf. Vado via. *Dor.* Io t' amo, o caro,

Alf. Vado vado. *Dor.* Ah ferma ingrato.

Questo core sventurato

Già mi palpita per te.

Alf. Alme care innamorate

Voi credetela per me. *Si sente il Con-
 te chiamar di dentro.*

Con. Ei gente, Diavolo!

Dor. Il Conte, oh miseri!

Alf. Veh come scappano

Nuovi malanni.

Dor. Presto là celati,

Ch' io vo' di quà. *Si nasc. in varie par.*

S C E N A XV.

*Vespina, Lisetta, e Maccabrano dalla porta
 del pian Terreno.*

Macc. IL Conte, cattera, strilla di sopra,

Vesp.Lif. Eccoci subito, Signor cos' ha?

Con. Qui abbasso intesi certo sussurro:

Presto osservate, chi fatto l' ha.

Mac.Li.Ve. Ora, che il sole coi raggi scotta

Al-

Alcun per certo quivi non ci stà. *Dopo aver per poco osservato intorno.*

Con. Ma quel sussurro, chi fatto l'ha?

Vesp. E' il mar che placido stà a mormorar,
Oppur gli augelli, che fan zì zì.

Lis. E' stato il zeffiro col sussurrar,
Oppure quello, che fa grù grù.

Con. E' stato il Diavolo
Non più; non più. *entrano.*

S C E N A XVI.

Dorinda, e D. Alf. ch'escano a poco a poco da' loro nascondigli.

Dor. **P**Is pis? *Alf. eh. eh.*

Dor. Qui sei? *Alf. Sto qui.*

Dor. Si son partiti?

Alf. Mi par di sì.

Dor. Stiam sulla nostra, vediamo bene.

Alf. Nulla si sente più strepitar.

Dor. Or parti dunque

Alf. M'avvio di quà.

Dor. Deh qualche volta di me ricordati

Alf. Già te l'ho detto cara conservati.

Dor. Ah senti, ah ferma; nò non ancora.

Alf. Lasciami o cara, vado in malora....

S C E N A XVII.

Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi, che uscendo fuori del Cancello, circondano gli anzidetti, e li forzano a tacere, facendo segno di volerli condurre con loro.

Cel. **C**Heti tacete.

Dor. Alf. Soccorso... Oimè...

Dor. Per pietà... nò... non tirate...

Vengo ndesso... io cheta stò...

Alf. Piano aspetta... me meschina!

Più non parlo... Signor nò.

Cel. Se tardate, se siatate,

Fic-

Fiera morte io vi darò.

Dor. Deh foccorimi, ben mio,

Che di affanno io morirò.

Alf. Non temer mio bene ch'io

A tremar t'ajuterò.

Cel. (Ah che l'alma ingrata, oh Dio,
Per quel vile m'ingannò!)

Dor. Deh vi muova il mio tormento...

Cel. Vieni meco, più non sento.

Alf. Queste lagrime ch'io getto...

Cel. Taci; oppur ti passo il petto.

Alf. Caro

Dor. ⁴² Cara addio, ti perdo già.

Cel. (Oh che rabbia al cor mi stà)!

Dor. Sento, oimè spezzarmi il core

A Sì fiera crudeltà.

Cel. Ma raffrena il tuo dolore

Che di te n'ayrò pietà.

Alf. Cara cara mia Muamà

Te lasciar andar a Mamma

Dar filuffa, dar argiamma

Per portare a Mustafà.

S C E N A XVII.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e Lisetta con servi armati, parte per la scalinata, e parte per il pian terreno dan sopra a Celidoro, e a finti Turchi, i quali fuggono per il cancello, rimanendo arrestato il solo D. Alfonso.

Conte. **I**Ndegni fermate, che morti qui fiete
Macc. Ah cani arrabbiati vi voglio sventrar.

Vesp. Lis. La cara Padrona salvate, corrette

Con. Macc.

E tu la volevi co' Turchi rubbar? *ad. Alf.*

Dor. Alf. Oibò v'ingannate.

Vesp. e Lis. Rispondi, briccone.

Conte. Tu stavi ferrato, come ora sei quà?

OTTA

Dor.

Dor. Alf. Il fatto sappiate.

Macc. Lis. Rispondi, briccone.

Conte. L' intrigo l' imbroglio,
L' affar come v' à.

Dor. Alf. Ma il tutto ascoltate....

Con. Mac. Non sento, non sento.

Ves. Lis. Che fier tradimento,
Che grand' empietà.

Dor. Alf. Ma questo è l'istesso
Che farmi crepar.
Qui l'uno ripiglia,
Quell'altro sconsiglia
Chi sgrida, chi fiotta,
Chi strilla, e rimbrotta
Non posso nemmeno
Sfogare, e parlar.

Tutti.

In oscuro laberinto
Son confuso, ed intrigato;
La mia mente in tale stato
Sotto sopra se ne ita.

Vorrei dir; ma non va bene....

Mi risolvo... Ma chi sà? ...

Per le valli della Luna

Già la testa errando v' à.

Fine dell' Atto Primo

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nobile Cortile.

Il Conte, Maccabruno, e Lisetta.

Conte. **E** Seguisti? *Macc.* Sì mio Signor, manda
Fuora di questa Casa quel frabutto
Del Maestro di Ballo, e l'ordinai
Pena del Pelliccione
Di ben raccomandarsi al suo Tallone.

Conte. Ottimo. *Lis.* Troppo buono,
Signor voi siete stato
A mandarlo così. Chi v'assicura
Or di qualche altro inganno?

Conte. Questo è il mio naturale
Mi sdegno, e poi ad alcun non sò far male.

SCENA II.

Celidoro, e detti.

Cel. **Q**uesta è l'ultima volta,
Che qui mi vedi, o Conte;
Ma prima di lasciarti
Per tuo bene a quatt'occhi ho da parlarti.

Con. Appartati *Macc.* M'apparto; *Con.* Or ben fa-
Cel. Fuor le riserbe, amico, (vella.

Tu mi vietasti di più qui portarmi
Per un forte timore,
Che di Dorinda t' usurpassi il core,
Non è ciò vero? *Con.* Appresso. *Cel.* Or fetti di-
Ch' ella ama fortemente

Quel Maestro di Ballo,
Che da qui tu cacciasti,
Lo crederesti? *Conte.* Nò.

Cel. Eppure è vero, e tel dimostrerò.
Ella celarlo fa in una casa
Poco di quà distante
Per favellarli allor che sei assente?

E

E ciò l'ho io saputo
 Da un Villano, di cui s'è lei fidata.
 Se non mi credi, fingi
 D'andar nella Città per qualche affare,
 E lascia a me il pensiero
 Di fartene accertar cogli occhi tuoi.
Conte. Non ti credo. Ma faccio quel che vuoi.
Ehi. Mac. Mio Signor *Con.* Per importante af-
 Nella Città devo condurmi. Sia (fare
 Pronto un sol Servo a seguitemi *Mac.* Adesso.
Cel. Deh torna Amico mio, torna in te stesso p.
Macc. Indovina, che cosa l'avrà detto
 Quel faloppino? *Lis.* E' certo qualche imbro-
 Ed ei tutto si crede. (glio.
Macc. Ha un core di zuccotto.
 Giusto come il mio.
Lis. Così dolce di sale ero ancor io.
 Non serve a fingere,
 Non serve a piangere
 Quando nascondere,
 Signor credetemi,
 Quel che è visibile
 Non non si può. parte.
Macc. Chi crede a stà Figliola?
 Nacque matricolata, ed è di scola.

S C E N A III.

Dorinda sola, indi Vespina, ed il Conte.

Dor. **O**ra, che parte il Conte
 Potrò con il mio Amante
 Parlare a gusto mio, e concertare
 Il modo come posso lui sposare.
 Per quel Villano amico
 Un cert' abito adesso io l'ho mandato
 Acciocchè travestito
 Venga quà il mio diletto

Sen-

Senza dare ad alcun di lui sospetto.
Vesp. Signorina, sapete
 Che il Padrone va via, ed or qui viene
 A licenziarsi con voi. *Dor.* Signor volete
 Farmi morir d'affanno? Cosa avete?
Conte. Un grave affar mi vuole
 Di persona in Città, non dubitare
 Doman ritornerò. *Dor.* Nò, nò, non voglio;
 Che v'abbia a venir male
 Per me: Fate con agio il vostro affare,
 E più giorni tardate a ritornare.
Conte. (Cattivo indizio) Ebben cara *Dorinda*;
 Mi vorrai tu del ben sebbene assente?
Dor. Sì Signor, certamente,
 Avrò sempre dipinti dentro al petto
 Quegli occhi, quel visetto,
 Quel bocchino... *Con.* Nò nò sol penserai
 Al mio affetto per te, al mio buon core,
 E fedel mi sarai? *Dor.* Sì mio Signore.
 Partite presto via, perchè più presto,
 Ma con comodo a me poi ritornate.
Con. (Peggio) *Vesp.* Andate, Signor nè dubitate,
 Che coll' esempio mio la troverete
 Un gruppo di bontà. *Dor.* Lasciate adesso
 Che vi baci la mano. *Conte.* Sì carina,
 (Ah questa del mio cor è la rovina) p.

S C E N A IV.

Dorinda, e Vespina, indi Maccabruno.

Vesp. **P**Overo mio Padrone,
 V'ama di core assai. *Dor.* Già lo com-
 (Partisse presto per vedere il mio (prendo
 Diletto D. Alfonso.) *Vesp.* Egli m'ha detto,
 Che vuole nel ritorno
 Spicciar le vostre Nozze. *Dor.* Ci ho piacere.
 Vedi: è partito? *Ves.* Adesso, adesso è andato
 Per la porta segreta ad imbarcarsi

Dor.

- Dor.* (Venisse D. Alfonso!)
- Vesp.* Ma pensosa voi state?
Verrà ben presto, non ne dubitate.
- Dor.* (Costei mi fecca, ed io tengo altro in testa.)
- Vesp.* (E' il Cavalier, che la fa star sì mesta.)
- Macc.* Signorina; un aborto francese
Vi vuole ossequiar. Dice che lui
E' Fratello Gemello
Di quel Maestro di Ballo D. Alfonso,
E qua lo vuole a forza.
Lo faccio entrare, oppur le dò la torza?
- Dor.* Che venga, servirà per divertirmi
Dal mio cattivo umore.
- Macc.* Mio Signor Don Monsù, faccia favore.

S C E N A V.

- D.* Alfonso travestito da Francese, e detti.
- Alf.* **M**amselle Amable, Mansel sciarman
Sgè vu trefomble, Fet riveran.
- Dor.* Non tanti inchini, Non più, non più,
Che mi confonde Mon scer monsù.
- Alf.* Petit Fraulette Chesche rufè,
La man dilette Vù a moá donè. *a Vesp.*
- Vesp.* Monsù carissimo Ben obbligata,
Il più compito Di lei non v'è.
- Macc.* Monsù s'acquieti Quest'è impegnata,
Colla Signora Lei può scherzar.
- Alf.* Allon Mamselle Mascere, e belle
Allegraman Dansè dansè.
- Dor. Vesp.* Nò nò lasciatemi, Nò nò scostatevi,
Che il Ballo cattera Non fa per me.
- Macc.* Diavolo portalo, Malanno stroppialo,
Che vuol quest' asino Si può saper.
- Dor.* Tutto, tutto somiglia a suo fratello.
- Vesp.* Simile similissimo.

Macc.

- Macc.* Guardandolo al prospetto,
Ma di profilo v'è gran differenza.
- Alf.* Guì, guì Madamoiselle
Nosotros fiam' gemelle
Mi poi state a Pari petit garzone
Dove fatte il Marcian
Ed or torno al Pai con muccio argian.
- Dor.* Quanto quanto mi piace
Quell'aria sì galante.
- Alf.* Sgè sui votre vallet trefobeisfant.
- Vesp.* E quella sua scioltezza
Mi va proprio all'umore.
- Alf.* Sgè sui votre trefumble fervitore.
- Dor.* Bravo non si confonde.
- Alf.* Chi gira le gran monde
Apprand a viver bien: si fa all'Amore,
Si tratta, si passeggia
Parlar tra doe Madmoiselle;
Mà scer si dice a questa
A quest'altra mà vie
Ma senza soggezion, san gelosie.
- Dor.* O questa poi non piace. *Vesp.* Anzi è gustosa.
- Macc.* (Questo troppo si carica) Monsù?
Favorisca costà.
- Alf.* Coman? Sgè non antand: *Macc.* Veni isì.
Vostè perche venir in istas casar.
- Alf.* Per aver notizie di Mon frer.
- Macc.* Mon frer? *Alf.* Guì, guì. *Macc.* E donca
Parlè con mihi qua. *Alf.* Con vù. *Mac.* Guì guì,
- Alf.* Ah vù muà perdonné. *Macc.* Oh vù scusi.
- Alf.* Nè pà, Monsù, ne pà... *Macc.* Guì guì.
- Alf.* (Malora, questo quà parla francese
Meglio di me) attandè Monsù. (Madamisel
Giudizio, perchè posso esser scoperto.) *a Dor.*
- Dor.* (Sibben, stà cheto, ch'ora
Tra noi discorreremo.)

Macc.

Macc. Mio Signor D. Monsù? *Alf.* Aspetta, aspetta.

Macc. E che vuoi tu che aspetti?
 Son stanco di soffrirti, hai fatto
 I complimenti tuoi, hai ben burlato;
 Che cosa vuoi di più? fosti ammazzato.
Lis. Eh via non v' adirate; un vero amante
 Ha da soffrir costante
 Senza mostrar affanno il suo rivale;
 La gelosia in amor sempre è fatale.

Voi siete poverello
 Da umore tormentato
 A voi gira il cervello
 E sò ben io il perchè.

Or che v' osservo bene,
 Signori miei, voi siete
 Due pazzi da catene,
 Che chiedono mercè. parte.

S C E N A VI

Lisetta, indi *Celidoro da Tirolese con finti bassi*,
 ed *Organetto*, ed altro *finto Tirolese*, che porta
 la *Cassa del Mondo nuovo*, e *detti*.

Lis. Signorina, qui fuori è un Tirolese
 Che porta il Mondo nuovo.
 Dice, che in quella Cassa egli vi tiene
 Gran maraviglia... Ed ecco adesso viene.
Alf. (Ora vi è un altro intoppo; e le mie gambe
 Tremano fuor di tempo.)
Dor. Ma questa è impertinenza,
 Entrar così senza cercar licenza.
cel. Madamina perdoni; il gran desio
 Di far vedere a lei cose stupende
 Mi fece ardito. *Dor.* Ebben che robba vende?
cel. Dirò. Ho io girato gran Paesi;
 Dove diverse strane scienze appresi,
 E passando alla fin per l'Indostan,
 Dentro d' una cisterna ritrovai

Il gran Marmamillon celebre Mago;
 D'ingegno allor m'armai,
 E per virtù di questa mia bacchetta
 Lo rinferrai in quella macchinetta.

Vesp. Chi è questo Marmillone?

Alf. E' qualche marmottone?

Dor. Ma che cos' ha di bello? *Cel.* Che ha di bello?
 Egli indovina tutto anche il futuro.
 E se cosa di grande
 Intraprender volete, Madamina,
 Col mio Marmamillon vi consigliate,
 E vi giuro, che lieta ne restate.

Dor. (Che dici? vogliamo
 Consigliarci con lui ne' nostri affari.) *ad Alf.*

Alf. (Fa quello che tu credi;
 Ma pensa alla mia testa ed alli piedi.

Dor. Orsù voglio veder se dite il vero
 Andate tutti, e resti il forestiero.

Lis. (Che comando indiscreto!) parte.

Vesp. (Anch'io volea saper un mio segreto) *p.*

Cel. Alò non dubitate. Apro la Cassa:

Allor ch'io vi fo cenno

Diteli i vostri nomi

Facendoli il quesito. *La Comparsa situa la
 cassa sopra di un tavolino, Celidoro alza
 il coperchio, e si scuopre il mezzo busto
 del Conte travestito da Mago, e cogli oc-
 chi chiusi, che apre al suono dell'organetto.*

Alf. Oimè, che è questo.

Dor. Qual orrida figura!

Alf. Misero me. Che brutta creatura.

Cel. Al suon soave, e placido
 Dell' Organetto armonico
 Dal tuo letargo svegliati
 Rispondi ad ogni dubbio,
 Rispondici propizio

- Dor.* Io son Dorinda Zuffoli
 O gran Marmamillon.
 Per questo moro, e spasimo
 E voglio, Uom dottissimo,
 Sapere senza equivoci.
 Se la sua Sposa amabile
 In breve io diverrò.
- Alf.* Io Don Alfonso scoglio
 T' avviso un altro imbroglio,
 Che qui v' è un certo Conte
 Che vuol far tutto a monte,
 E questa quà sposandomi,
 Sicuro più non stò.
- Cel.* Si scuote già. Silenzio.
- Dor. Alf.* Che brutta ciera, e torbida
- a 3
Conte. Giuro alla coda orribile
 O gran Marmamillon.
 Del nero can Trifauce,
 Che senza alcun divario
 Spuntando il Sole in Tauro
 Voi Sposi diverrete;
 Ma prima il Conte avvelenar dovete.
- Dor.* Mio caro ascoltasti?
Alf. Mia bella sentisti?
Dor. Che gioja, che gusto!
Alf. Che spasso, ch' è questo?
Dor. Allora, che al Conte
 La dose daremo
 Felici godremo
 Tua Sposa farò.
- Alf.* Fa presto apparecchia
 La grande porzione,
 E il Conte marmotta
 Che crepi or or. *In questo il Conte bel
 bello si leva i baffi, ed il cappello.*

- a 2 Di cuor ti ringrazio
 O gran Marmillon. *volg. scop. il Con.*
- Conte.* Alme indegne, scellerate,
 Subbissarvi adesso voglio....
 Ma che Diavolo d' imbroglio
 Ajutatemi a calar. *vien Macc. con servi.*
- Macc.* Che fracasso, che scompiglio,
 Che invenzione è questa quà.
- Cel.* Tutti i posti, olà guardate.
 Non li fate nò scappar.
- Dor. Alf.* Deh fermate... Nò non fate...
 Mon mi posso più salvar.
- Macc.* Sù via dite, via parlate
 Quest' imbroglio come v' à?
- Dor. Alf.* A colpo sì atroce
 Mi manca la voce,
 E torbido il giorno
 D' intorno m' appar.
- Cel. Con.* Che ingrata, che indegno!
 La rabbia lo sdegno
 Diventa tormento
 Mi sento mancar.
- Macc.* Là quello stà in gabbia
 Quest' altro s' arrabbia,
 Ed io da Pasquino
 Stordito sto quà. *tutti partono.*

S C E N A VII.

Maccabruno, indi Vespina, poi Celidoro.

- Macc.* **O**R vedete ch' imbroglio, non ho potuto
 Sapere ancora quel ch' è succeduto.
- Vesp.* Ser Maccabruno mio, sapreste dirmi
 Che intrichi mal son questi?
- Macc.* Chi può saperlo?
- Cel.* Io tutto saprò dirvi. Quel Francese
 Venuto poco prima

Fingendosi Fratello,
 Di D. Alfonso, è D. Alfonso istesso.
Macc. Caspita, che mi narri!
 Dunque lui è quello, e si burlava
 Di tutti quel Birbone.
Cel. Io tanto Tirolese
 Or l'ho fatto sorprendere dal Conte,
 Mentre che con Dorinda amareggiava.
Vesp. Noi vi abbiamo
 Un grand'obbligo, caro mio Signore.
Macc. Questo è un vero Amico,
 Se non era per lui, il Conte
 Burlare si faceva da una Villana.
Cel. Chi pone sue speranze
 Nel core d'una Donna assai s'inganna.
 Io mi ricordo ancora, amici cari,
 Che ne'miei più verd'anni
 Il mio Maestro di musica,
 Ch'era un uom di gran riputazione,
 Insegnommi a cantar questa canzone.
 Voi, Donne belle
 Destate amore
 E avete un core
 Senza pietà.
 Sotto un sembiante
 Lieto, e sereno
 Nodrite in seno
 La crudeltà.
 Ditemi è questo,
 O Donne ingrante,
 L'onor che fate
 Alla Beltà?
Vesp. Eccoli tutti qui. Adesso io credo,
 Che l'affare di questa Signorina
 Non vada più felice.
Macc. Spero vederla far la Pescatrice.

SCE-

S C E N A VIII.

*Il Conte, Dorinda, D. Alfonso, Lisetta,
 indi Celidoro.*

Dor. **E** Neppur vi degnate
 Di volgere uno sguardo
 Alla vostra Dorinda poverina?
Alf. Dateli un' occhiatina,
 Signor Conte garbato.
Con. Tacete, anime nere.
Cel. S' è già scoperto il tutto.
Vesf. Oh che cara Signora. *Mac.* Oh che frabutto.
viene un servo che porta i panni rustici di Dorinda.
Con. Dorinda, io ben potrei
 Punirti del tuo fallo;
 Ma no; vuol soddisfarmi,
 Con lasciarti all' intiera
 Tua libertà. Son questi
 Quei cenci che tenevi;
 Ripigliali, deponi le mie vesti,
 E torna al tuo tugurio, ove nascesti.
Dor. Oh gran disperazione! *Mac.* Oh buona, buona.
Vesf. Che gusto! *Lisf.* Che contento!
Cel. Or vanne presto.
Alf. Sor Conte apparecchiate
 A me pure li panni,
 Che voglio anch'io partir. *Con.* Tu resterai,
 Altrimenti i tuoi conti apparerai.
Dor. Che forte sventurata!
 Che momento crudel! Mi scaccia il Conte,
 M'insulta un traditore,
 Mi deridono quelli,
 Che comandai un giorno,
 E un Amante fedel mi piange intorno.
 Vado,

Vado, sì vado.... Deh perdon vi chiedo,
 Su questa amata mano *al Conte.*
 Che bacio, e stringo al sen... sentite almeno.
 Pietà d'un infelice... Oh che sdegnato
 Mi ributta da se! Barbaro fato.

Torno sola alla Marina

Pescatrice Poverina.

Io ci ho colpa a mali miei,

Ma mi avete a perdonar. *al Conte.*

Traditor tu l'empio sei, *a Cel.*

Che mi guidi in questo stato

Trema pur, che il Cielo irato

La vendetta mia può far.

Nò, non v'è del mio tormento

Chi pietade senta al core,

Oh tu sei spietato amore

Che mi fai precipitar. *Parte seguita*

da D. Alfonso condotto dai servi.

S C E N A IX.

Il Conte, Celidoro, Maccabruno, Vesp. e Lisetta.

Cel. **O**R che venisti in chiaro,
 Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno
 Si sfoghi sul malnato
 Seduttor di Dorinda. *Con.* Ho già pensato.
 Vien meco Maccabrun.

Macc. Vengo di trotto. *partono.*

Vesp. Povero D. Alfonso, io l'ho per cotto.

Lis. Egli mi fa pietà. Tutto farei
 Per salvarli la vita. *Vesp.* Io penserei

Seguitar Maccabruno

Farli la spia d'intorno,

Per veder, che si macchina

Contro quel poverino,

Ed evitarli qualche fier successo

Vesp. Sì troppo dici ben, corriamo appresso. *part.*

SCE-

S E C O N D O .
S C E N A XI.

Camera oscura.

*D. Alf. solo, indi Macc. con guanti coperta,
 e poi Vespina, e Lisetta.*

Alf. **D**Ove son? Chi m'ajuta in mezzo a questi
 Fuliginosi ammassi
 D'affumicati sassi? Ah che dal spasimo
 Ch'io sento, e dal terrore
 Mi s'agghiaccia e conturba in petto il core.
 Femmine, v'abborisco
 Causa de' mali miei, se mai la scappo,
 Il che non credo, da questi guai almeno
 Per una dozzina d'ore
 Vedervi più non voglio.

Macc. Ehi D. Alfonso Scoglio? *di dentro.*

Alf. Signor. Qual strido è questo?

Macc. Il Conte nostro

Questo dono ti manda

Non so se sia velen, toscò, o bevanda.

Alf. Ahimè, che brutta ciera!

E più brutto regalo

Là sotto si farà, odor non sento

Di cascio, o di presciutto,

Ma di canapo amaro

Di toscò fino, e di pungente acciario.

Si s' supponiamo, che la morte

A tutti morir facesse

Abbia io salute, e tutto il resto è niente.

vengono Vespina, e Lisetta piangendo.

Ma che vedo cogli occhi? voi piangete

Figlie infelici di non so qual padre?

Ah cessate più presto

Che mirarmi così. Numi, vacilla

A coteste vezzose

Lagrime spogliatrici il valor mio.

Boja crudel, Figli innocenti, addio.

Cor-

Corro ad alzar quel panno,
 Ma il cor mi trema intanto;
 Figlie frenate il pianto,
 Vediam cosa farà.
 Ma via corraggio scoprafi
 Il dono mi funesta;
 Ma che finzione è questa,
 E il foglio, che dirà. *scopre, e legge.*
 „ Và sposati, Dorinda,
 „ Briccone, sciocco, matto,
 „ Ti rendo a questo patto
 „ E vita, e libertà.
 Che vedo! cos' è stato?
 Io dormo, o son svegliato?
 Una bella sposina
 La vita mi darà.
 Amanti infelicissimi
 Che state fra disgrazie
 L' esempio mio pigliatevi,
 Sposatevi, sposatevi
 Se lieti, allegri, e comodi
 Bramate sempre star.

parte.

S C E N A XI.

Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Macc. **O**Rsù belle Ragazze
 Il Conte vuol imbarcarsi
 Per andare in Città, e sì levarsi
 Ogni idea di Dorinda;
 Allestitevi presto
 E venite, che già l'imbarco è lesto *p.*
Ves. Con molto mio piacer. *parte.*
Lis. Oh che una volta
 Torno a veder que' cari Milordini
 Puliti a portamento, ed a quattrini

SCE-

Spiaggia di Mare, sparfa di Tuguri
 pescarecci.*Dorinda in abito di Pescatrice, con alcuni Pescatori, indi D. Alfonso, ed in fine il Conte, Celicodoro, Maccabruno, Vespina, Lisetta, e servi.*

Dor. **C**Ari parenti, e amici, io son più lieta
 Di quel che mi credeva,
 Ritornando da voi; godo alla fine
 La bella libertà, che non aveva
 Tra Gale, e Signorie, servi, e ricchezze;
 Ma pure il gran contento
 Da forte pena amareggiar mi sento.
 Basta gite a pescare,
 Che questa rete attendo a terminare. *Siede accanto a un tugurio, lavorando una rete.*
Alf. Padrona divotissima. *Dor.* Che vedo!
 Mio caro D. Alfonso? Oh qual piacere!
 Come sei quì. *Alf.* Come un uomorinato,
 E fuggì per non esser appicato,
 Con condizione di sposarmi a lei.

Dor. Da vero? *Alf.* Signor sì; pe' guai miei.*Dor.* E stai sì melto? Rospo, Calandrino? *A due Pescatori, che tornano.*

Tornate, su avviate
 Gli altri compagni, che con suoni e canti
 Vengano qui a far festa strepitosa
 Che la vostra Dorinda or si fa Sposa. *Partono i Pescatori.*

Alf. Facciamo un gran negozio tutti due.*Dor.* Come? Perchè? Non m'ami? Io non t'adoro?

Alf. Per te spafimo, o gioja,
 Ma tu dal secondo appartamento
 Sei arrivata all'ultimo.
 Io son meschino, e povero,
 Quando sarei sposati

Per

Per l' amore faremo rovinati.

Dor. Eh via sì tristo augurio.
Niente ci mancherà. Vita faremo
Rozza sì, ma felice.
Io fo la Pescatrice
Tu il Pescator farai,
Lieti starem, non ci faranno guai.

Alf. Io Pescatore! oh che rossore! Cattera
Son nato galantuomo, figlia mia
Il mar sempre cangiai per l' osteria.

Dor. Ma che cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il Ballerino:
E per vivere più onoratamente
Tu ancor farai la ballerina.

Dor. Io mi ci adatterei. Vidi al Teatro
Una volta ballare Semiramide
E tanto mi diè al genio,
Che da me sola sempre l' imitava;
Ma non fo poi se piaccio.

Alf. Vuoi burlare.
Sei sì ben fatta, provati, sforzati
Che quanto più veloce in aria andrai
Contenta farai tu: più piacerai

Dor. Vuoi vedermi? *Alf.* Hai lena?

Dor. Eccomi come se già fossi in Scena.

Dor. Con un garbo assai vezzoso
Fo due passi, e mi riposo,
Poi ti dico coll' azioni
Piene assai di Convulsioni:
Ah quel volto orror mi dà:
E un occhiata al Protettore
Dò in Platea, che mesto stà.

Alf. Sposa mia lo giuro a' Dei,
Che graziosa, e buona sei,
E se vuoi far più tempesta
Stira braccia, piedi, e testa.

Ah

Ah quel volto orror mi dà;
Ma riguardo al Protettore
Non mi sona in verità.

Dor. Figlio mio la professione
Quest' incerti ha da portar.

Alf. Ma la mia riputazione
Sempre illesa fo serbar.

Dor. Dunque caro sposo amato
Fuori il ballo, e stiamo qua.

Alf. Io non sono già ostinato
Resti pure, resti quà.

Dor. Già non serve, caro Sposo.

Alf. Oh non son perciò geloso.

Dor. Resti dunque il Protettore.

Alf. Quel che vuoi mio dolce amore.

a 2 Via con giubbilo suonate, a Pescat.

Allegria su presto fate,

Che da Sposi cari cari

Questa sponda or ci vedrà.

escono il Conte, Celidoro, Mascabruno, Ves-
spina, e Lisetta.

n 5 Addio selve, boschi addio,

Tutti lieti vi lasciamo,

E a godere ritorniamo

L' allegria della Città.

Con. Qui s' accosti il palischermo.

Mac. Ves. Marinari a terra a terra.

Lif. Ma se l'occhio mio non erra
Con. E' Dorinda quella là.

Cel. Che cos' è tal allegria,
Mia Dorinda, che si fa?

Dor. Per servir vossignoria

Matrimonj si fan quà.

Alf. Ora questa è Sposa mia,

E con me ha da partir



50 ATTO SECONDO;

a 5 Mi rallegrò molto bene,
Mi consolo ci ho piacere;
Tutti insieme s' ha da ballar.

Conte. Come s' allacciano mattina, e sera
Per sembrar vaghe le Donne ognora,
Così li Sposi, la forte ancora
Con forti lacci possa annodar:
O dolce amore non li spezzar.

Cel. Come rassembra nel verde Aprile
In mezzo ai fiori vaga la rosa,
Così pur bella sembra la Spofa
Or che tra noi contenta appar:
O dolce amore, falla brillar.

Macc. Come la pecora zompa nel prato
Quando che il pascolo trova gradito:
Così zompare possa lo sposo
Nella sua cara felicità:
O dolce amore, falla ingrassar.

Dor. Come al compagno d' intorno ognora
Ruccando gira la colombina.
Così mio caro la tua Spofina
Sempre d' appresso ti vorrà star:
O dolce amore falla durar.

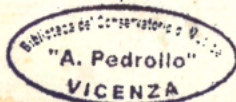
Alf. Come l' Autunno nella Campagna
Va strascinando l' asino, e il buc,
Così li figli a due a due,
Spofina bella, tu m' hai da far:
O dolce amore non m' ingannar.

Tutti.

Vivano i Sposi sempre con giubbilo,
Viva l' amabile bell' allegria
Evviva ancora contento sia
Chi compatire di cor ci sà.

Il Fine del Drama.

1-7615



7615